L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 42:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1307

di Heatcote, Manchester.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 5

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1304:

(RICHTER)

BIANCO.	NERO.
1 D h8–h7	1 R d5–e6
2 P g4×f5+	2 R e6–d5
3 D h7–h1 matta	

e varianti.

Solutori: Sigg. chimico F. Labella, Isernia; generale L. Nascimbene, Stradella; G. Bonacina, Bergamo; Circolo Minerva, Rovereto; avv. J. Fornovi e M. Granados, Almeria (Spagna); G. Marucchi, Padova.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS DANTESCO.

OR   OR

Brandimarte

Anagramma.

Cattivo *arnese*, fuggi da me via,
Perchè *seccante* m'è tua compagnia.

Gaspare Nasino.

Sciarada.

Se un *primo* lucido – sorger vegg'io,
Diletto insolito – m'inonda il cor,
M'alzo sollecito – dal letto mio,
E spïega l'anima – novel vigor.
Secondo ed *ultimo*, – gentil lettore,
Traggon lor vita – tra sette suore:
In riva all'Adige – ridente e bello,
Sorge il mio *intero* – ricco paesello.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo a pompa. (2

ESCA

Brandimarte.

Geografia... enigmatica
(Anagrammi).

1. ..... Città italiana - S'apre e si chiude.
2. .... " " – Grande tormento.
3. .... " " – Venne adorato.
4. ..... " " – Grosso animale.
5. .... " " – Va sopra i monti.
6. .... " " – Entro la pentola.
7. .... " " – Ha torvo il ciglio.
8. .... " " – Grato licore.

Giulio Zangarini.

Monoverbo. (?

T T   CITTÀ

Aldo Arnoldi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 41:

REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO:
CHI MAL FA, MAL PENSA.

BISSARESSA:
IN - C - ASTRO.

BIFRONTE:
NOJON.

MONOVERBI:
1. DOPPIE - R - E.
2. ANTI - CA - GLI - A.

INCASTRO:
MI - LION - CINO.

CAMBIO DI CONSONANTE:
COLTELLO — CORTELLO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 42. - 19 Ottobre 1902. Centesimi 60 il numero.

I quadri di Domenico Morelli acquistati per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna.



Le Marie al Calvario all'innalzarsi della Croce.



Il trovatore in un monastero.

CORRIERE.

È un'epidemia, un contagio che si estende, che infesta i due mondi. Lo sciopero è la pestilenza del secolo XX; lo sciopero è la moda del giorno a uso popolare. Scioperi in Italia, in Francia, in Germania, in Svizzera, in America. La maggior parte ha cause poco ragionevoli; la maggior parte finisce perciò infelicemente; una gran parte è funestata da qualche episodio tragico. Le repubbliche non sono più risparmiate delle monarchie; e nella repressione le repubbliche sono più rigorose che le monarchie. Non si tratta più oggidì di combattere il tiranno, o lo straniero, o almeno il governo; — si combatte la società, — e la società pensa finalmente a difendersi. A tutta prima la società assisteva con sorpresa allo spettacolo e mostrava tutta la sua simpatia per gli operai che domandavano un giusto aumento della mercede. Ma a poco a poco le domande si fecero irragionevoli e turbolenti; l'estendersi degli scioperi da chi ha ragione a dolersi a chi non non ne ha, da una professione a un'altra, per forzare la mano ai padroni, prese l'aspetto di un vero ricatto, di una intimidazione, e degenerò spesso in violenze. L'attacco fatto ai pubblici servizi, ai bisogni più elementari della vita, svegliò dal sonno anche i governi che volevano fare da spettatori o da padrini. Non è più un duello fra operai e padroni; — è ormai la guerra sociale con intenti rivoluzionarii e con elementi anarchici. I più intellettuali tra i capi socialisti cercano impedire questi scioperi insensati [1], ma quando scoppiano a loro dispetto si lasciano rimorchiare.

Il ministro Giolitti non rifarà certo domani alla Camera il discorso del 21 giugno 1901, in cui si rallegrava degli scioperi, e li incoraggiava quasi, mostrando come questo movimento avesse prodotto 48 milioni all'anno di aumento nei salarj da distribuirsi fra 600 000 operai (80 lire a testa; 25 centesimi al giorno). L'incoraggiamento ministeriale non andò a vuoto; alla data in cui l'imprudente ministro si pavoneggiava, gli scioperi dell'anno erano da lui numerati in 511; — l'ultima statistica dello stesso ministero ci informa che a tutto marzo sono saliti alla bella cifra di 1844. Più che triplicati. Ma i risultati non furono più così fortunati, neppure nell'apparenza. Giacchè la medesima statistica ci apprende che ben 732 di quegli scioperi finirono in modo contrario agli scioperanti. — Ebbene, mi direte, il maggior numero, gli altri 1098, sono indicati con risultato favorevole. — Ma la statistica non dice come ed in quanto siano stati favorevoli, non dice se i vantaggi furon tali da compensare i danni, e se questi sono permanenti. E la statistica tace sulla infermità che ne viene all'industria nazionale, e sull'arrenamento dello slancio industriale. E poi, a questi specchi degli scioperi che vogliono parere trionfali, si deve sempre contrapporre lo specchio dell'emigrazione. Questa nel 1901, l'anno degli scioperi, fu colossale, superò del doppio l'annata precedente! Ben 533 245 operai e contadini, più di mezzo milione, abbandonarono la patria; la metà di essi, per sempre.

Un umorista melanconico osserverebbe che fra noi quelli che non trovano lavoro vanno a cercarne di là dai mari, e quelli che ne hanno lo abbandonano per seguire il miraggio degli utopisti e dei rivoluzionari.

Miraggio vero! giacchè la società si è messa in attitudine energica di difesa. I padroni, che sulle prime sbalorditi e spaventati, si rendevano a discrezione, adesso resistono, formano anch'essi le loro Leghe, lasciano che gli scioperi si prolunghino prima di concedere qualche cosa. Anche i governi escono dall'apatia, e lo stesso Giolitti non ripeterebbe più il discorso di giugno. Il fiasco degli scioperi generali del Belgio e di Firenze, si è ripetuto a Ginevra. La Repubblica Svizzera ha dato il più grande esempio di prontezza e di energia: subito ha chiamato le truppe, ha preparato il richiamo di altre, ha preso di fronte gli scioperanti e i rivoltosi, — e ha dato lo spettacolo nuovo di arrestare tutti i capi, il Comitato organizzatore dello sciopero. L'esempio non mancherà d'ora in poi di essere imitato. Non si può avere che indulgenza e pietà per gli operai, e talvolta si deve dar loro ragione; — ma quelli che non sono operai, e si mettono alla loro testa per eccitarli, e della propaganda fanno il loro mestiere, sono i veri colpevoli, sono provocatori di guerra civile. Grazie a quelle misure energiche, lo sciopero generale di Ginevra, che si era iniziato in modo assai minaccioso, finì miseramente in quattro giorni, senza spargimento di sangue. Ci furono molti arresti, molte espulsioni, qualche ferimento; — ma nessuna tragedia come in Francia, in America e pur troppo in Italia.

Negli Stati Uniti, si sa, tutto è colossale. Lo sciopero dei minatori, che continua da parecchie settimane e colpisce 857 miniere di carbon fossile, è una vera guerra. Un giornale di Nova York ha presentato con tutta quell'indifferenza che gli americani hanno per la vita umana, questo prospetto: “ Uomini uccisi in rissa 14; feriti gravemente 42; uomini uccisi proditoriamente 16; attentati gravi 67; case distrutte dalla dinamite 12; ponti ferroviari fatti saltare 4; ferrovie sequestrate 4; treni saccheggiati 7; treni distrutti 9. „

Sarà continuato: poteva aggiungere il diligente cronista, giacchè lo sciopero continua; e neppur l'intervento personale del presidente Roosevelt è valso finora a conciliare le parti. Vedremo se sarà più felice l'intervento del miliardario Morgan.

È cominciato invece in Francia lo sciopero generale dei minatori, che si minacciava da lungo tempo. Non pare che il momento sia troppo opportuno, poichè dicono che le Compagnie tengono uno stock formidabile di carbone, e l'essere costretti a sospendere la produzione è per loro una vera fortuna. Ma coloro che da mesi e mesi minacciavano, hanno perduto la pazienza, e hanno temuto di cader nel ridicolo. Cadono invece nel tragico. E già il secondo giorno dello sciopero, presso St.-Etienne, in un luogo detto funestamente Terrenoire, succedeva un conflitto, in cui due operai furono uccisi dalle palle dei gendarmi.

Più orribile tragedia occorse lunedì in un paesello di Sicilia, vicino alla tribolata Modica. Non ha che 1126 abitanti il comune di Giarratana, ma ebbe il suo sciopero sanguinoso. Questa volta non si può parlare, neppure per arte rettorica, di soldati che tirano contro la folla inerme. Già queste due parole non possono unirsi senza contraddirsi. Una folla non è mai inerme; perchè l'essere *folla* è già un'arme, la più terribile delle armi; — senza contare che i randelli ed i sassi non sono giocattoli, e qualche volta non mancano i coltelli e le falci. Ma anche senza di ciò, cento contr'uno sono terribili, anche se quest'uno è armato, e tanto più se non adopera le armi, come pretenderebbero i demagoghi.

Questa volta a Giarratana la folla dei contadini scioperanti si opponeva ai contadini che volevano andare al lavoro, e si opponeva perfino a lasciar passare i proprietarii che andavano alle loro terre, ossia a casa propria. Un carabiniere, che era pur siciliano, cercava di persuaderli e non fece uso delle armi; egli fu circondato, bastonato e massacrato coi supplizii più atroci. La folla poi voleva prender d'assalto la caserma, dove gli altri carabinieri s'erano ricoverati; e questi, per non fare la stessa fine del loro compagno, fecero fuoco. Due contadini furono uccisi, altri feriti, e la folla prese la fuga. Scrivi ancor questo, amico Sighele, fra i tuoi *Delitti della folla.*

La morale dolorosa della tragedia è questa: che quando uno o più individui, armati che siano o disarmati, si trovano davanti una folla inferocita, non c'è via di scampo: o lasciarsi ammazzare o ammazzare. I colpevoli sono quelli che dal loro tavolino o ad un meeting o nei Parlamenti ubbriacano le folle, le eccitano a tumultuare, a rivoltarsi; e poi ancora si scagliano contro coloro che non hanno fatto altro che difendere la vita e anche l'onore. Non dubitate che tutta la stampa “ popolare „ continuerà ad imprecare contro il tenente De Benedetti e il brigadiere Centanni, che hanno commesso il delitto di non lasciarsi massacrare come il brigadiere Gincastro. Almeno innalzassero a questi un monumento!

*

Oltre la terra, anche l'aria ha voluto le sue vittime. Il dirigersi fra le correnti aeree è ancor più difficile che fra le correnti politiche o sociali. Quest'anno conta tre disastri areostatici. Quello di Santos Dumont, il 14 febbraio, non fu che un episodio comico, degno di Monte Carlo dove succedeva; di perduto non ci fu che il pallone. Ma il 13 maggio costò la vita al brasiliano Severo che precipitò dal suo *Pax;* e lunedì scorso, 13 ottobre, il sassone barone di Branicki cadde morto dal suo areostato dirigibile, insieme col suo compagno, ingegner Morin. Ebbene, il giorno stesso, mentre si deplorava la sorte di questi fantastici inventori, ne trovai uno, che con tutta serietà mi assicurò aver lui trovato la vera macchina per dirigere gli areostati. *Pèra lo stolto cinico Che frenesia ti chiama.* Il mio amico conosce gli sbagli che hanno commesso gli altri; ma lui è sicuro del fatto suo. Solamente cerca qualcuno che arrischi i fondi; egli arrischierà la vita. O razza di Giapeto!

■

La gran Mendica fu chiamata Venezia nel 1849, quando illustri emigrati giravano l'Europa in cerca di soccorsi pecuniari. *Il gran Mendico* potrebbe chiamarsi oggi il Transvaal, per il quale vanno in giro questuando i prodi generali Botha, Delarey e De Wet. C'è per altro una differenza: Venezia allora combatteva contro l'Austria, e l'agitazione che cercava di provocare nel mondo aveva pure lo scopo di eccitare l'opinione pubblica contro il nemico. I boeri invece hanno concluso la pace; ed è grande l'irritazione che ha suscitato in Inghilterra questo movimento destinato, anche contro la volontà dei tre generali, a nuove dimostrazioni anglofobe. Certamente, il governo inglese poteva essere più giudizioso e più generoso, non respingendo così bruscamente le suppliche dei tre generali.

L'Europa non aveva potuto a meno di ammirare la grandezza d'animo dell'Inghilterra nel concludere la pace, ed era stata sorpresa dell'accoglienza entusiastica fatta dal popolo inglese, e anche dalla Corte, ai tre generali; — le antipatie contro l'Inghilterra erano molto scemate, quando il rifiuto di Chamberlain è venuto a farle rinascere. È sempre più evidente, che se la pace si è fatta, il merito è tutto del Sovrano che la volle; ma Edoardo VII non potè occuparsi dei dettagli: sicchè quanto egli era stato cortese, altrettanto i suoi ministri furono aspri, fino al punto da negare ciò che lo stesso lord Kitchener aveva lasciato sperare ai boeri. Ammettiamo dunque il torto del ministero inglese; ma non si può negare che l'irritazione della stampa è del popolo inglese per l'accattonaggio dei tre eroi sia legittimo. Il linguaggio loro in Olanda, in Belgio, ed ora in Francia, è corretto, è rispettoso, non entra nel campo politico; — ma le manifestazioni popolari, i discorsi che sono loro diretti, hanno un carattere ostile all'Inghilterra. Perciò l'imperator di Germania ha rifiutato pubblicamente di riceverli, se non sono presentati dall'ambasciatore inglese; e lo stesso Presidente Loubet ha pensato bene di assentarsi da Parigi. I tre generali andranno tuttavia a Berlino; ma non vengono in Italia. È un sollievo per il governo e in ispecie per il ministro Prinetti; giacchè dall'accoglienza per quanto riservata degli italiani, potevano temere qualche imbarazzo o almeno qualche fastidio. Ne sono contenti in cuor loro anco i nostri *Pro Boeri,* che non potevano sperare in una abbondante elemosina all'indomani delle sottoscrizioni *Pro Sicilia.*

■

Addio campi! addio laghi! addio vacanze! Piangete pure, o ragazzi! bisogna tornare a scuola. I ragazzi francesi almeno avranno un conforto: nei loro ginnasi e licei, non studieranno più il greco nè il latino che in quanto lo desiderino essi stessi. Col decreto del 31 maggio 1902 che va ora in vigore, l'insegnamento secondario è diviso in due cicli. Nel primo ciclo, che dura 4 anni, gli allievi hanno la scelta fra due sezioni: nell'una il latino è obbligatorio, e il greco è facoltativo; nell'altra, nè greco nè latino, ma uno sviluppo maggiore alla lingua materna, alle

[1] Nella *Critica Sociale,* rivista diretta dal deputato Turati, si leggeva: “ Dove la piccola e media proprietà non è ricchezza ma orpello, dove il piccolo e medio proprietario vive di vita grama e di debiti e dove, d'altra parte, il proletariato agricolo non trova lavoro o lo trova a pochi centesimi al giorno, ivi è tragicamente ridicolo parlare di lotta normale tra proletariato e proprietario.

“ In tali posti non è possibile parlare di sciopero o di resistenza. In altri termini, non è possibile aizzare a chiedere contro chi non può concedere. È un muovere guerra di ammalati contro malati ed è un accelerare la maggiore rovina degli uni e degli altri. „



Un angolo dello studio del pittore Domenico Morelli.

scienze, al disegno, ecc. Il secondo ciclo, di altri 3 anni, si suddivide in 4 gruppi, a scelta degli allievi: nel 1.° latino e greco; nel 2.° latino senza greco, ma con uno studio più ampio di lingue viventi; nel 3.° latino senza greco, ma con uno studio più completo delle scienze; nel 4.°, niente latino e tanto meno greco; ma lo studio delle lingue viventi unito a quello delle scienze.[1]

Quando mai il coraggioso ministro Nasi avrà il coraggio del ministro Leygues? Fate il vostro congresso, o studenti, e magari la vostra lega di resistenza! Se poi entrate in qualche Camera del Lavoro, siete sicuri di vincere.

■

"Le signorine sono pregate di non intervenire" — questa curiosa avvertenza si legge da una settimana negli affissi di un teatro di terz'ordine dove si è rimessa all'onor della ribalta la *Mandragora*. Non so perchè questa prudente avvertenza fosse tralasciata in un teatro di prim'ordine, dove per una dozzina di sere s'è data una nuova commedia francese ben più indecente di quella antica del Machiavelli. Or che i teatri si riaprono, speriamo che il repertorio drammatico sarà meno malsano; e che almeno le signore, se non le signorine, vi potranno intervenire. Altrimenti ben venga la tassa esorbitante che un municipio democratico, più fiscale del fisco governativo (chi l'avrebbe mai creduto possibile?) vuol imporre sui teatri.... Servirebbe a farli chiudere.

Cicco e Cola.

[1] Chi desidera conoscere i dettagli di questa rivoluzione scolastica, consulti l'eccellente opuscolo del signor H. Vuibert: *la réforme de l'enseignement secondaire en France* (Paris, Nouy et C.).

La collezione Morelli nella Galleria Nazionale di Roma.

La Galleria nazionale moderna possederà fra poco una terza collezione pittorica, quella del Morelli, napolitana come le altre due che l'han preceduta, quella del Palizzi e quella del Celentano. Quando ciò che per ora è progetto quasi maturo, sarà un fatto compiuto, si avrà un insieme di particolarissimo interesse artistico, poichè le tre raccolte si potranno considerare come parti di un tutto, o meglio come le tre facce del medesimo avvenimento, che è l'emancipazione della pittura italiana meridionale dalle pastoje dell'Accademia.

Infatti i tre pittori non solo nacquero a pochi anni l'uno dall'altro (primo il Palizzi, secondo il Morelli, ultimo il Celentano), ma anche vissero più o meno lungamente insieme; e vediamo appunto di mano del Morelli il ritratto di Bernardo Celentano e della madre di lui, qui nella Galleria; vediamo altrove, credo tuttora in casa del sommo artista, il ritratto del Morelli eseguito dal Celentano. È noto infine che per molti anni il Morelli stesso e il Palizzi ebbero studii contigui a via della Pace, e che più volte sulla tela d'uno di essi si può sorprendere qualche pennellata dell'altro.

Ma non è il momento di svolgere il tema suggerito dalla triade pittorica napolitana, tema che in verità per ora intravedo soltanto, ma che certo un giorno avrà congruo sviluppo, quando non solo la terza collezione avrà preso posto accanto alle due prime, ma anche sarà svaporata un poco l'attuale ebrezza fumosa per tutto ciò che è arte straniera, e vorrei e potrei dire invece, moda straniera.

■

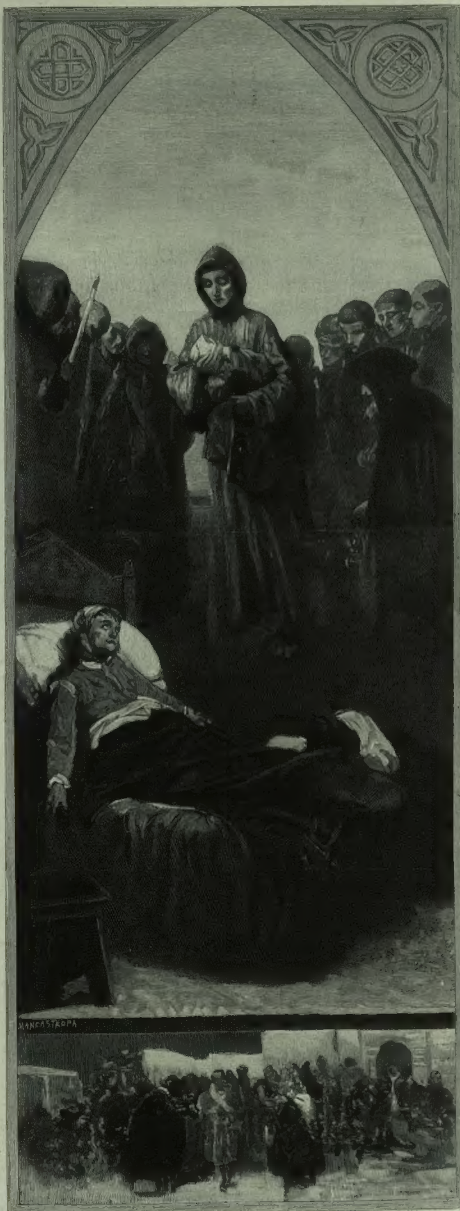
Dei due quadri nuovi che trovansi già nella Galleria, l'uno, *Cristo vigilante*, è collocato sopra quello acquistato alcuni anni or sono e che s'intitola *Et angeli ministrabant illi*; l'altro, *Il conte Lara e il suo paggio*, aspetta d'essere esposto quando saranno terminati i quattro tramezzi, coi quali si tagliano e al tempo stesso si accrescono le pareti delle due sale più ampie, tramezzi a cuneo, atti a distribuire la luce con maggior varietà.

Quest'ultimo quadro, come si scorge dal titolo, appartiene al periodo romantico nella via artistica di Domenico Morelli, o più propriamente al periodo vago, nel quale la sua fantasia era popolata così di personaggi e scene baironiane, come di figure storiche e di visioni religiose.

Esso infatti, che è del 1861, nel catalogo dato da Ashton R. Willard, è preceduto immediatamente dai *Vespri Siciliani* (1857) e dalla *Mattinata fiorentina al tempo di Lorenzo de' Medici*, ed è subito seguito dal *Calidario pompejano* e dal *Tasso che legge il poema* (1862). Per l'effetto pittorico, più che a qualunque altro lavoro del Morelli il quadro del *conte Lara* somiglia appunto al *Tasso*, e anzi non parmi difficile che l'autore abbia avuto la stessa modella per dipingere l'Eleonora di questa tela e il paggio di quella figura pallida, sofferente, dagli occhi stanchi abbassati.

■

Il bozzettone che, in mancanza d'un titolo più sicuro, ho chiamato *Cristo vigilante*, è forse la penultima opera del Morelli, dipinta quando egli era già quasi ottantenne e poco meno che semivivo. Un suo discepolo toscano, che visse lungo



Un miracolo di San Francesco.
(Bozzetto di pittura murale commessa dal re Ferdinando II per la chiesa di San Francesco d'Assisi a Gaeta).

tempo all'estero, ha esposto ora in Monaco un quadro, qui riprodotto, nel quale, così per la linea di composizione molto allungata, come per la malinconia silenziosa incombente sulle figure, ci par di vedere un sèguito o un riscontro del *Beethoven*, l'opera che, premiata con medaglia d'oro a Parigi e riesposta con plauso a Venezia, rese celebre d'un tratto il nome dell'autore: Leonello Balestrieri. Orbene, in questo quadro è rappresentato il Morelli infermo, quasi moribondo, com'era già quando dipinse il bozzettone.

Eppure è questo lavoro di fattura liberissima, degno di appartenere al ciclo di quadri evangelici singolarmente misteriosi e, vorrei dire, rembrandtiani, di cui *Gesù morto* è il capolavoro. E come dianzi ho ravvicinato il *Conte Lara* al *Tasso che legge il poema*, così parmi dover mettere accanto del *Gesù morto* il *Cristo vigilante*, tela che invero ci presenta un medesimo effetto di cupezza notturna in un paesaggio livido illuminato squallidamente dalla luna.

Qual ne sia il soggetto non saprei dirlo con certezza e precisione. Il direttore della Galleria, che fu amicissimo del Morelli e che conserva una lettera di lui a proposito di questo tetro quadretto personalissimo, mi diceva che esso rappresenta Cristo in atto di vigilar gli apostoli; ed è questa la ragione del titolo ch'io propongo. Ma, in verità, rileggendo nei quattro evangeli il racconto delle varie apparizioni del Messia a' discepoli prediletti, non mi è riuscito determinar quale sia stata quella scelta dal pittore. Di tali apparizioni è noto che San Giovanni tratta più distesamente degli altri evangelisti. Ma, secondo lui, la prima volta Gesù appare a Maria Maddalena, e qui è l'episodio conosciuto in arte col nome di "Noli me tangere„, che non ha nulla da vedere col nostro bozzettone; la seconda volta Gesù appare agli apostoli là dov'essi eran radunati in "luogo chiuso„, altro episodio da scartarsi perchè quello distinto dal Morelli è ad aria aperta; la terza volta Cristo appare a San Tommaso, ed è qui la scena dell'"incredulo„; la quarta volta infine è l'apparizione sulle acque, ossia della "pesca miracolosa„, soggetto dipinto dal Morelli stesso qualche anno prima.

*

Tutto ciò poco importa; quel che importa è che si definisca l'acquisto della collezione morelliana. E questo per due ragioni: primo, perchè nella Galleria nazionale moderna, che è la Galleria italiana del secolo XIX, è giusto che il maggior pittore italiano del secolo XIX possa essere largamente studiato; secondo, perchè i migliori e più celebri quadri del Morelli, come *Talita cumi* (1874), *La tentazione di Sant'Antonio* (1878), *La Madonna dalla scala d'oro* (1894-5), *Cristo schernito* (1871) e *Cristo morto* (1897?) sono andati dispersi in Italia e fuori. Così che alla Galleria rimane una sola opera matura e compiuta, *Et angeli ministrabant illi*, gli altri due quadri recentemente acquistati essendo l'uno incompiuto, l'altro immaturo.

Ma perchè insistere su ciò? Abbiam ragione di credere che il Governo, il quale all'epoca della vendita della Galleria Vonwiller non potè trasceglierví il meglio della produzione morelliana, oggi sa e vuol riparare a tal perdita. Presto dunque gli studiosi potranno apprezzare l'importanza dell'atto ministeriale, che quasi ormai si può dir concluso, e mercè cui all'insieme della nostra Galleria del secolo XIX mancheranno solo alcuni particolari.

Del resto, chi ha avuto occasione d'esaminare all'esposizione del Bianco e Nero, nella primavera scorsa, il saggio dei disegni morelliani, ha potuto accertarsi che egli, in un cenno a carbone o a penna, sapeva trasfondere l'anima, l'espressione caratteristica in modo da render freddi, scolastici, inerti al confronto i disegni di quasi tutti i contemporanei. Per trovare studii degni di quelli, così nervosi, e intensi e sinceri, occorre retrocedere fino al Tiepolo e forse meglio fino a Rembrandt. Poichè, siccome uno dei caratteri principali dell'arte di Domenico Morelli era la pienezza e la singolarità fantastica; è ovvio che egli spesso non giunga ad esprimer tutto col pennello, o, in altri termini, è ovvio che una parte dell'ispirazione non arrivi alla manifestazione definitiva del quadro, ma si riveli nello studio libero, nel segno istantaneo, ove quasi la mano non ritarda il pensiero, lo strumento non tarpa l'ali dell'immagine.

Ugo Fleres.



Inc. E. Mancastropa.

Torquato Tasso ed Eleonora d'Este (prima idea).

I quadri di Domenico Morelli acquistati per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna (fot. Artistica di Napoli).

LIBRI DEL GIORNO

RICORDI ED AFFETTI di ALESSANDRO D'ANCONA.

Al venerato maestro vadano i ringraziamenti più sentiti, più vivi per le sane emozioni ch'egli ci fa provare col novo suo volume dove l'erudizione è commista al sentimento, e il ricordo di parecchie figure accompagna palpiti affettuosi risvegliatori dei nostri. Le memorie d'italiani illustri sono unite a memorie d'oscuri soldati del sapere, falciati dalla morte nel principio della lotta; i nomi di Vittorio Emanuele II, del Giusti, del Leopardi, commemorati in discorsi, raggiano accanto a quelli modesti d'Enrico Mayer, il devoto foscoliano, di Mariano D'Ayala, il gran galantuomo, che, a sessantaquattr'anni, quand'altri riposano, ebbe il coraggio di ricominciare la vita come.... perito architetto dopo d'averla spesa nel patriotismo, nella vita militare, nello studio delle più belle figure del risorgimento. Tutto ciò che il D'Ancona dice del Giusti studente scapato nell'università di Pisa, del Leopardi soggiornante a Pisa, di re Vittorio Emanuele cui Pisa inalzò un monumento, ci appaga, ci convince; ma le pagine di quel povero Placido Cerri, professore in una scuoletta selvaggia del Mezzodì, nella quale entrano liberi i cani e i majali affamati e il ricordo d'altri giovani disgraziati ci commuovono. Il carattere di questo libro è rimprovero a quegli scolari del D'Ancona, i quali fanno tacere sempre il cuore per far parlare solo la fredda ricerca erudita. Il vecchio maestro, appartenente, per sua ventura, a una generazione maggiore della nostra, ne reca anche nel nuovo libro l'alito patriotico e perfino lo spirito pugnace, che mai degenera nella diatriba.

Alessandro D'Ancona è ben l'*italiano* che conosciamo tutti, nelle pagine del capitolo "Unità e federazione" il più rilevante del libro per l'erudizione ricca, concisa e limpida, per l'evidenza con cui espone i varii concetti che intorno al principio dell'unità o della federazione passarono sulle labbra e sulle penne di poeti come l'Alfieri e il Manzoni, di filosofi come il Gioberti o Giuseppe Ferrari, d'agitatori, di guerrieri. È curioso che un indirizzo a stampa ad Alessandro di Russia proponeva che l'"illustre Casa di Savoja" fosse chiamata all'antico dominio non solo, ma "a regnare su tutti gl'italiani" quando la stessa dinastia dei Sabaudi non sognava neppure l'audace sogno, che poi divenne salda realtà. L'autore fa una rapida rivista di tutti coloro che, alla vigilia degli avvenimenti idoleggiarono l'Italia costituita sotto questa forma o sotto quell'altra di costituzione: lo scritto apparve già altre volte, altrove, ma il D'Ancona lo ha ora ritoccato al pari di tutti gli altri, già editi in libri o in opuscoli e che ora ricompaiono nel nuovo volume come in una amorosa famiglia; il D'Ancona v'aggiunse anche un poscritto, il quale dice giustamente che i repubblicani odierni, nella maggior parte, derivano dal Cattaneo e Ferrari federalisti più che dal Mazzini unitario.

Ben volentieri nel capitolo "Poesia e Musica popolare italiana nel secolo XIX" rileggiamo le canzonette patriottiche, che come rondinelle, volavano da questa città a quella, di villaggio in villaggio, dal monte al piano, dal bivacco alla marcia nei giorni delle agitazioni e delle battaglie nazionali. E anche questo capitolo, decorato della musica delle canzonette talvolta rozze, sempre sincere; anche questo studio, apparso la prima volta sull'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, reca un poscritto sulle canzonette così dette popolari apparse da ultimo; così dette popolari perchè non uscite dal cuore del popolo, bensì da officine industriali.

Dall'integro Silvestro Centofanti, dotato d'una singolare potenza didattica, e che, in un bollente discorso del '48, esclamò: "Ascendi, o Carlo Alberto, il magnanimo cavallo"; da Giacinto Casella a Salvatore De Benedetti, letterati diligenti, passiamo attraverso a varii profili languidi, fuggevoli, forse, ma non adulterati. Non è una rivendicazione nel senso della parola, bensì è una pietosa corona deposta sulla tomba del generale Cesare De Laugier, il capitolo ad esso consacrato e che riassume le memorie di lui, ignote memorie, e quasi introvabili. Ma se leggiamo una sola volta le pagine sul Laugier, rileggiamo bene quelle su Giacomo Leopardi; pagine che combattono con facile ma onesta vittoria le stravaganti deduzioni, alle quali la nuova scuola lombrosiana è venuta. Più si approfondiscono gli studii particolari sugli scrittori, sugli artisti, più si considerano i *dettagli*, e più si è convinti che sopra un fondo di verità posano i principii del Lombroso intorno all'uomo di genio; ma le strane applicazioni che gli scolari suoi e ch'egli stesso, qualche volta, avventura, non sono accettabili. Riguardo al Leopardi sono venuti a conclusioni che mancano non solo d'ogni serietà scientifica, ma del senso comune.

Infine commoventissime sono le ultime pagine del libro: "Ricordi di Giulia" la figlia di Alessandro d'Ancona, morta nell'aurora della vita, e fatta rivivere dalle rimembranze dal padre desolato. Impossibile rimaner gelidi a quella lettura! Come succede nei grandi dolori, il padre rifà il corso della malattia che insidiò prima, quindi uccise un fiore d'intelligenza raramente precoce, e di gentilezza severa, quasi mesta. Nelle acerbe sciagure si ama riandare sovente le fasi; è come il rivoltare il coltello nella piaga: aspra voluttà che esalta in uno spasimo senza nome. Ma la religione verso la sventurata fanciulla, il culto della memoria di lei tempra l'angoscia; e, come un velo mestissimo, copre e avvolge una immagine divenuta ormai sacra e benedetta. Tutto il libro è consacrato "alla memoria della povera Giulia" tributo che ancor più eleva l'insieme degli scritti, forse troppo disparati all'apparenza, ma legati tutti da un invisibile filo, ch'è quello di quel nome, di quel dolore.

R. B.

Pasquale Villari, il nostro illustre storico, che si occupò forse per il primo di studii sociali, raccoglie in un bel volume (edito dal Sansoni di Firenze) i suoi *Scritti sulla questione sociale in Italia*. Tutti questi scritti sono noti, anzi famosi; perchè ciascuno di essi, al primo apparire, levò rumore e fece grande impressione, cominciando dalle memorabili "Lettere Meridionali" uscite nel 1875. Tutti ebbero varie edizioni, e meritavano d'essere raccolti come modelli di sapienza, di umanità e di eloquenza. Oltre alle Lettere Meridionali, trovi qui i "Nuovi Problemi" in cui si discorre con serenità dei fatti dolorosi del '98; i discorsi tenuti in Senato sugl'infortunii del lavoro; "La Sicilia e il Socialismo", che fu già pubblicato dai Treves in un volume nel 1896 (non 99 com'è detto qui per errore); "Nuovi tormenti e nuovi tormentati"; "Le Trecciaiuole"; "Le riforme della beneficenza"; e infine La questione di Napoli. Il senatore Villari è un vero socialista nel senso benefico e salutare della parola, che ora è travisata nel senso di sètta e di eccitamento agli odii di classe e alla guerra civile.

■

La contessa Evelina Martinengo Cesaresco, la valente scrittrice anglo-italiana che ha pubblicato tanti lavori storici e biografici sull'Italia moderna, si volge ora a descrivere il suolo e a parlare di arte. Un suo magnifico volume uscito ora in inglese presso la casa Fisher Unwin, è intitolato: *Lombard Studies*. Sono 11 studii lombardi, di cui i titoli bastano a indicare tutto l'interesse: Benaco, il lago dei poeti; Memorie di una famiglia lombarda (ed è quella dei Martinengo); Vittorio Accoramboni; nella Franciacorta (il bel paese ignorato sopra il lago d'Iseo); il Lago d'Iseo; l'Agricoltura lombarda (capitolo delizioso dove si parla con amore dei contadini e dei proprietarii, e in cui troviamo per la prima volta una descrizione delle grandi possessioni del barone Franchetti nel Mantovano e del marchese Stanga nel Cremonese con le mirabili novità da essi introdotte a benefizio dei coltivatori); il viaggio di Arthur Young nell'Italia del Nord nel XVIII secolo (che è quasi sconosciuto, mentre è famoso il suo viaggio in Francia); il Teatro della Scala. A quest'ultimo studio si collega un altro sul teatro popolare (dove si parla giudiziosamente oltre che del teatro milanese con Ferravilla, anche del piemontese e del napoletano). Infine due begli studii escono fuori di Lombardia, e sono dedicati a Rimini antica e moderna.

∿∿ *XXV secoli di storia milanese* sono narrati da F. BORGHI (Milano Hoepli), molto rapidamente, un po' aridamente, ma con esattezza cronologica. È un compendio che entra fra i libri di consultazione, se non fra quelli di lettura, e ciò ha il suo pregio.

■

Biblioteca dei Popoli è il titolo di una nuova raccolta che l'editore Sandron di Palermo, veramente solerte e infaticabile, ha fondata, e di cui ha affidata la direzione all'illustre Gio. Pascoli. Il 1.° volume contiene *il Mahâbhârata:* non tutto l'enorme e colossale poema indiano: ma episodii scelti e collegati col racconto dell'intero poema. È fatica particolare di Paolo Emilio Pavolini, che si trovò alle prese coi diciotto libri o *parvan* del poema, la cui edizione di Calcutta, cominciata nel 1834, finì nel 1839 comprendendo quattro grossi volumi in-4.° "Non settimane o mesi (dice il Pavolini) ma anni di continuo e faticoso lavoro sono necessarii per percorrere la fitta ed intricata selva dei racconti epici e mitologici, il *mare magnum* degli ammaestramenti morali, l'arido deserto dei precetti religiosi e giuridici." Il *Mahâbhârata* è il grande *(mahâ)* poema dei *Bhârata*, discendenti del figlio di Dusyanta e di Sakuntala. L'esagerazione spinta fino alla mostruosità è la principale caratteristica del mastodontico poema. Arjuna, per dirne una, uccide cinquecento guerrieri tutti insieme! La conclusione del poema è pessimista: "sempre la gioia finisce col lutto."

Il secondo volume della nuova raccolta è una commedia: *Gli Acarnesi*, di Aristofane, tradotta in versi da Ettore Romagnoli; la quale dovrebbe esser recitata su qualche teatro.... dagli apostoli della pace. Mette, infatti, in evidenza gli orrori della guerra e i vantaggi della pace. Con tutto ciò comprendiamo poco la sua ragione di entrare in una "Biblioteca dei popoli." Allo stesso titolo si potrebbe metterci il Rabagas di Sardou.

Un'altra nuova raccolta dello stesso editore è una "Piccola Enciclopedia del secolo XX"; i due primi volumi insegnano: *La vita delle piante, da Teofrasto a Darwin*, di Giacomo Lo Forte; e *I sistemi di illuminazione*, del dottor Orso Mario Corbino.

A proposito d'illuminazione l'*Acetilene* ha ora il suo *Annuario* speciale, che anzi si intitola *generale*. Esce a Pistoja in un volume di mezzo migliaio di pagine, e l'editore porta un bel nome: Begliuomini.

Fra i libri di scienza popolare e pratica, merita essere raccomandata *La nervosità nei fanciulli*, del dottore A. Combe, professore a Losanna. Questo libro per le madri e per gli educatori è ben tradotto da Gius. Signorini (Firenze, ed. della Rassegna Naz.).

■

La *Storia dell'Arte* di Giuseppe Lipparini (Firenze, Barbera) è un ottimo manuale per le scuole. È presentato da un maestro, Enrico Panzacchi, che nella sua prefazione nota giustamente come "la vasta e complessa questione artistica che agita l'intera Europa" nel principio del secolo scorso era ignorata, o quasi, dai nostri poeti. "Vi rimase quasi estraneo perfino Alessandro Manzoni, vale a dire lo spirito artisticamente più aperto, più comprensivo e più libero del suo tempo." Il libro del Lipparini comincia dall'arte egiziana e arriva fino al Segantini, al Michetti, al Grosso; è accompagnato da 190 piccole illustrazioni, che potrebbero essere un po' più nitide.

Una monografia artistica, breve ma succosa, e bene illustrata, è quella di G. B. Prunai che ci presenta *Siena, una città del trecento* (Firenze, Lumachi).

■

Un eccellente manuale, superiore di gran lunga ad altri consimili, è la *Storia della Letteratura italiana* di Francesco Flamini (Livorno, Giusti). È il succo d'un manuale più ampio dello stesso egregio professore dell'università di Padova, che all'aridità delle ricerche sa unire il sentimento artistico.

Paolo Orano tratta di *Carlo Cattaneo filosofo* (Roma, Civelli), il continuatore del Romagnosi, di cui era "la pupilla negli occhi." — *Un rivale del Goldoni* è uno studio di Gianfrancesco Sommi Picenardi (Milano, Mondaini) sull'abate Chiari. Lo studio è condotto con chiarezza ed erudizione. Non vi è, peraltro, neppur citato un capitolo in dialetto veneziano di Gasparo Gozzi a favore del Goldoni contro il Chiari: il capitolo notevolissimo si legge nelle *Poesie Veneziane*, edite dal Barbera, nel 1886. — Antonio Nani, capitano di fanteria, delinea cinque *Medaglioni Estensi* (Ferrara, Bresciani): Parisina Malatesta, Leonora d'Aragona, Lucrezia Borgia, Renata di Francia, Eleonora d'Este.

Un erudito abruzzese, F. Savini, non cessa di illustrare per filo e per segno la sua Teramo: alle sue numerose monografie ne aggiunge ora altre due *Le consulte del Comune di Teramo nel 1554* e *L'Ospedale di Sant'Antonio Abate.*

L'ospedale ci conduce a *Le piccole suore dei poveri* di Elena Ram, traduzione dal francese della marchesina Giovanna Denti (Firenze, tip. Ariani). "Un po' di carità pei nostri poveri vecchi." Ecco l'invocazione delle Piccole suore dei poveri, delle quali esistono nel mondo 274 case. L'Italia ne ha 18; 40 si contano in America, 3 in Oceania, 4 in Africa, una in Turchia. Nella congregazione la parola "piccolo" è adoperata per tutto e per tutti: le piccole suore, la piccola famiglia, i piccoli vecchi....

Anche alle piccole suore pensò più volte la regina Margherita; ella che pensò e pensa ai piccoli storpi. Leggiamo queste frasi aprendo *Cuor di regina* di A. Basletta, libro per le giovinette italiane (Roma, Voghera). È tutta una raccolta di lodi alla più popolare delle Regine. Forse la scelta poteva essere più eletta. Per esempio meritava d'essere omessa la poesia di quel povero mattoide di Pietro Sbarbaro (p. 145), che dice alla Regina: "Hai *per tutti* una lacrima — Un bacio che consola".

■

Raccogliere un libro di pensieri è un bell'impegno dopo gli esempii solenni che abbiamo!... Non aspira certo alle glorie del duca di La Rochefoucault il signor Enrico Bevilacqua con *L'albo dei pensieri* (Verona). Sono pensieri staccati: e il Giusti pregherebbe l'autore di staccarsi dai suoi pensieri. Anche un egregio ufficiale dell'esercito ha pubblicato da ultimo un libro simile; troppo giovane egli per avere della vita l'amara esperienza necessaria a raccolte simili, che sembrano le più facili e sono le più difficili, come i sonetti.



La Madonna sulla riva del lago, acquarello (1866).



Un triclinio dopo la festa.



La Regina Giovanna II (acquarello) 1866-1867.

I QUADRI DI DOMENICO MORELLI ACQUISTATI PER LA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (fot. Artistica di Napoli).



La leggenda di Lady Godiva (da *Tennyson*), trittico.

La Sulamite e il Pastore (dal *Cantico de' Cantici*) fra gli ultimi lavori del maestro.

I quadri di Domenico Morelli acquistati per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna (fot. Artistica, di Napoli).



Gli ultimi momenti di Morelli, quadro di *A. Balestrieri* (v. a pag. 308).



Roma. — Il nuovo Mercato centrale dei



E ALL' ESQUILINO (disegno di Dante Paolocci).



Ponte d'accesso ai cantieri dell'Impresa Brandt-Brandau e tubo per l'acqua motrice



Sbocco della galleria elicoidale e ponte sulla Cairasca a Varzo.
VISITA DEL MINISTRO BALENZANO AI LAVORI PER LE LINEE D'ACCESSO E TRAFORO DEL SEMPIONE (fotografie Treves).



Il ministro Balenzano cogl'invitati nel tunnel davanti il gran getto d'acqua (1133 litri al minuto secondo).

VISITA DEL MINISTRO BALENZANO AI LAVORI PER LE LINEE D'ACCESSO E TRAFORO DEL SEMPIONE (disegno di G. Amato, da fot. Treves).



Il ministro Balenzano accompagnato dall'ing. Brandau dall'avv. Falcone e dal comm. Massa all'uscita del tunnel.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

Il ministro Balenzano al traforo del Sempione. — La grande opera del traforo del Sempione è al suo terzo anno di svolgimento; se non sarà compiuta per il maggio 1904, lo sarà certo per il maggio 1905, e per quell'epoca un grande interesse nazionale, che si voleva far passare per interesse lombardo, anzi, milanese, sarà stato soddisfatto; avremo riavvicinato di molto, non solo Milano e Genova, ma Roma, Brindisi a tutta l'Europa Centrale; Torino stessa avrà col nuovo sbocco un contatto poco meno che diretto, che essa non ha col Gottardo. Il traforo del Sempione è opera grandiosa, di larga portata economica, e ben se ne preoccuparono da tempo le ferrovie svizzere e le francesi, e se ne preoccupò Marsiglia, mentre da noi si stava disputando, sotto l'aculeo di piccoli interessi locali, del fare o non le grandi linee d'accesso, imperiosamente richieste dalle maggiori correnti di traffico che pel Sempione si avvieranno verso i nostri grandi mari, il Mediterraneo e l'Adriatico.

La questione fu risolta, finalmente, alla fine del dicembre 1901, mentre i lavori di traforo erano già bene inoltrati; e la superba via aperta, auspice Napoleone, nei primi anni del secolo XIX, col concorso quasi esclusivo del danaro italiano — *ære italo,* come dice una laconica lapide del 1807, interpretata da un francese *le roi Italo!...* — la superba strada è diventata da due anni meta ad interessanti viaggi tecnici e d'istruzione, non solo dei dilettanti, degli allievi dei politecnici, ma anche dei ministri italiani per i lavori pubblici.

I nostri uomini parlamentari non ne hanno colpa, ma il sistema, come funziona da noi, fa perdere loro tanto tempo a Roma, che ben poco ne rimangono per conoscere il bel paese e i suoi reali bisogni. Poi il regime rappresentativo improvvisa i deputati e molto più i ministri; un eccellente avvocato politico, o un politicante non avvocato, può trovarsi domani, d'un tratto, per un calcolo parlamentare, ministro per l'agricoltura o per i lavori pubblici, con maraviglia del gran pubblico e, più ancora, con grandissima maraviglia sua.

Il nuovo ministro si trova d'un tratto sulle braccia una quantità di questioni.... nuove per lui, e il più bello, per studiarle nell'insieme, è di andare a considerarle sui luoghi. Per questo, i mesi delle ferie parlamentari sono dedicati di preferenza ai viaggi di scoperta dei ministri.... solleciti di andare a conoscere *de visu* i grossi problemi e le poderose intraprese, anche a rischio di combinare, strada facendo, dei rimpasti ministeriali.

Il Sempione vide, in breve giro di mesi, i ministri pei lavori pubblici rapidamente succedutisi; Lacava, Giusso, ed ora ha veduto il mihistro Balenzano: tre meridionali, che hanno potuto constatare come aprendo grandi vie al traffico attraverso le Alpi, con obbiettivo immediato Genova e Milano, non si giovi meno allo sviluppo industriale delle provincie meridionali, bisognose anch'esse di dare e di ricevere, nel grande scambio internazionale che, attraverso i valichi alpini, si stende per tutta Italia.

La visita del ministro Balenzano al traforo del Sempione ebbe luogo giovedì, 9 ottobre, essendo il ministro, insieme al suo sottosegretario, on. Niccolini e al sottosegretario del Tesoro, on. Nobili ospite della Società delle strade ferrate del Mediterraneo, rappresentata dall'antico direttore, e attuale vicepresidente del consiglio d'amministrazione, comm. Mattia Massa, dall'altro vicepresidente, comm. Falcone, dal consigliere, comm. Rava, dal direttore generale, ing. Oliva, dall'ing. Biadego, capo del servizio delle costruzioni, dall'ing. Berizzi, capo dei lavori della Domodossola-Iselle, e da altri funzionari ed ingegneri. La visita si estese al solo versante italiano. Il signor Ruchonnet, già presidente della Confederazione Elvetica nel 1882, ed ora presidente della direzione della ferrovia svizzera Giura-Sempione, aveva invitato l'on. Balenzano a Briga, ma il ministro non avendo potuto, per ragioni di tempo, accettare l'invito, il signor Ruchonnet valicò il Sempione e venne ad ossequiare il ministro italiano ad Iselle.

Dal lato italiano come è noto le difficoltà della traforazione, da un anno, sono andate crescendo, in seguito all'enorme quantità d'acqua che si rovescia incessantemente nella galleria. Anzi, per un certo tempo, i lavori, dal lato italiano, furono dovuti sospendere. Con tutto ciò, alla vigilia della visita del ministro Balenzano, la perforazione, dal lato del versante italiano, aveva raggiunto i 5393 metri, per 4688 dei quali era compiuto il rivestimento.

È noto che il Sempione è traforato con doppia galleria, cosicchè, in realtà, i tunnels sono due, intercomunicanti mediante piccole gallerie traverso la parete di roccia che separa le due gallerie longitudinali; e di tali piccole gallerie nel versante italiano già ventisei sono aperte, collocate alla distanza di 200 metri l'una dall'altra. Dal lato del versante svizzero non si presentò acqua nella rilevante abbondanza che dal lato italiano, ed ivi la perforazione è arrivata sinora a metri 7900, cosicchè tra l'un versante e l'altro, metri 13 293 sono già perforati, e non ne rimangono a perforare che 6487, dovendo misurare il *tunnel* complessivamente metri 19 780 di lunghezza. Sarà il più lungo *tunnel* del mondo! Ma si può ben dire che le gallerie da traforare rappresentano il doppio essendo, come notammo, due, parallele, equidistanti 18 metri l'una dall'altra e solo congiungentisi per un 500 metri nel centro, e comunicando tra loro, per tutto il resto della lunghezza, mediante le suaccennate gallerie trasversali, che in tutto saranno 94. Sapete voi, in conclusione, quanti metri saranno stati effettivamente perforati quando l'opera sarà compiuta?.. Ben 41 000!...

Dal lato svizzero, cioè verso Briga, il grande tunnel sbocca, senz'altro, nella valle del Rodano, proprio addosso a Briga. Dal lato italiano, invece, sbocca ad Iselle, su territorio italiano, ma da Domodossola ad Iselle la linea trova ancora sei altre gallerie, delle quali una elicoidale, detta di Varzo, lunga 2968 metri; quella di Trasquera, lunga 2725 e quella di Preglia lunga 682. Non parliamo poi delle opere importanti, come i tre ponti, di metri 40, 32 e 12, sul torrente Diveria, sul Cairasca, sul Bogna.

Queste opere, come la traforazione delle sei gallerie, fino ad arrivare ad Iselle, si compiono dalla Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo. Invece il traforo di tutto il Sempione è affidato all'impresa Svizzera Brand e Brandau, uno dei cui componenti, l'ingegnere Giorgio Brandt, morì immaturamente quando i lavori erano appena iniziati. Alla testa della grande intrapresa è rimasto l'ing. Brandau, la cui faccia seria e bonaria vedesi in uno dei nostri gruppi fotografici accanto al ministro Balenzano.

Sopra un treno espressamente preparato, il ministro



Il ministro Balenzano e gli invitati a bordo del "Verbano" sul Lago Maggiore (fotografie Treves).

con le notabilità che lo accompagnavano, potè inoltrarsi per oltre cinque chilometri, dal lato italiano, nella galleria, constatando la pienezza dei lavori nonostante l'impetuoso torrente che vi rovescia dentro 800 litri d'acqua al minuto secondo, senza che sia stato possibile, dal settembre dell'anno scorso ad oggi, stabilire d'onde tutta quella enorme massa d'acqua provenga.

L'ammirazione per un'opera che, sin qui, non ha l'uguale, fu espressa ripetutamente dal ministro; al quale fu offerto anche, nella grande sala dell'albergo d'Iselle, un banchetto, che diede occasione allo scambio dei più fratellevoli sentimenti, espressi dal signor Ruchonnêt, presidente della Società Giura-Sempione, dall'ing. Brandau, dal ministro Balenzano, che disse l'Italia e la Svizzera unite dalla comune fede nella libertà, e dall'ingegnere Massa, vicepresidente della Mediterranea, il quale ricordò che le opere di traforo delle grandi montagne si risolsero sempre, come si risolverà questa del Sempione, in vittorie della scienza

L'on. Balenzano visitò anche i cantieri della Mediterranea, da Iselle a Domodossola; era stato il giorno innanzi a Meina, ospite del senatore conte Faraggiana, poi ad Arona, e potè direttamente riconoscere una verità, che apparve evidente, per quanto disputata, fino dalle prime dimostrazioni, cioè che i benefizi economici attesi dall'Italia tutta mercè il traforo del Sempione sarebbero rimasti frustrati, se non si fosse finalmente decisa la costruzione della Domodossola-Feriolo-Arona e delle minori complementari, mercè le quali il traffico del Sempione verso l'Italia potrà avere uno smistamento abbastanza rispondente alle previsioni.

Aprire il tunnel senza essersi preparati degnamente, non con feste, ma con linee ferroviarie, a riceverne i treni di viaggiatori e di merci, sarebbe stata una deplorevole prova d'Italia tutta, e, se Dio vuole, le insistenze di Milano, di Genova, di Torino hanno vinto, questa volta minime coalizioni e grandi pregiudizi, dipendenti in gran parte dalla poca conoscenza pratica dell'Italia da parte di molti uomini egregi d'ogni partito, che ne dirigono alternamente la politica.

Al *tunnel* del Sempione, fra un versante e l'altro lavorano non meno di 4000 operai, in grande maggioranza italiani, portatisi sui cantieri con le loro famiglie, allogate in villaggi improvvisati che fiancheggiano da Domo ad Iselle la grande strada napoleonica, e attorno a Briga la grande strada della valle del Rodano. Il ministro Balenzano ha potuto constatare, così, come l'opera grandiosa possa dirsi veramente italiana, lavorata da braccia italiane, in mezzo alle quali, nell'asprezza della lotta contro le difficoltà naturali, non sono mancate le vittime, ignorate oramai, ma non meno benemerite di quelle illustri cadute in altri campi ed alle quali si innalzano solleciti monumenti. Il traforo del Sempione compiuto potrà davvero portare anch'esso l'epigrafe *aere italo* ed anche *italo labore*.

Il disastro di Modica. — Più si conoscono i dettagli sul disastro che ha colpito Modica, e più si fa vivo il senso di dolore da un punto all'altro d'Italia e più si muove dappertutto, auspice Milano, l'operosità caritatevole. Una questione grossa si agita ora, appassionando i colpiti dal disastro e i loro benefattori: le somme raccolte dalla carità pubblica debbono essere ripartite fra i danneggiati propriamente, o devolute agli enti locali per erogarle al compimento delle opere pubbliche rese necessarie a riparare i danni materiali prodotti dal disastro?..... Veramente il rifacimento di opere pubbliche dovrebbe spettare ai tre enti interessati: Comune, Provincia, Stato; mentre le migliaia e migliaia di cittadini che hanno spontaneamente versato danaro e date robe hanno avuto indubbiamente il proposito di soccorrere urgentemente i danneggiati particolari. Certo il disastro è stato enorme, aggravato dal perdurare del cattivo tempo successivamente alla grande alluvione, ed ora reso ancora più triste dal doloroso episodio tragico dell'agitazione agraria di Giarratana.



Ponte di 45 metri di luce sul torrente Diveria (fot. Treves).

Diamo in questo numero due incisioni, tolte da fotografie dirette, le quali attestano in modo impressionante a che cosa sia stata ridotta Modica dall'alluvione del 26 settembre.

Ecco la piazza del Municipio e la via di Santa Maria tuttedue centralissime, sconvolte, sventrate, quali si vedevano appena 24 ore dopo la catastrofe. Più spaventevole è l'aspetto della via Dione dietro la chiesa di Santa Maria. non una casa è rimasta in piedi; tutto fu travolto dall'improvviso, turbinoso torrente, e non rimangono che squallide rovine e torbida fanghiglia.

Per riparare agli enormi danni materiali ci vuole ben altro che quanto ha dato la carità pubblica, che pure ha dato moltissimo. Essa ha provveduto ai bisogni immediati, alle miserie nuove ed alle vecchie riprodottesi, tormentose e pungenti; ai danni materiali, alla ricostruzione di ciò che fu rovinato dalla forza maggiore non possono provvedere adeguatamente che gli enti locali e lo Stato.

Il nuovo mercato centrale delle erbe all'Esquilino a Roma. — Il febbraio scorso si è aperto in Roma il nuovo mercato all'ingrosso delle derrate alimentarie, che trovasi ora nel suo completo sviluppo, poichè vi si sono convenientemente sistemati tutti gli agricoltori del suburbio di Roma e tutti i produttori e negozianti di derrate provenienti dagli altri comuni del Regno.

La superficie del nuovo mercato, che è circoscritto dal viale Manzoni e dalle vie Emanuele Filiberto, Conte Verde e Bixio è di circa 17 000 metri quadrati, dei quali 1700 occupati da 38 magazzini ed altrettanti da grandi tettoie. L'area centrale di oltre 4000 metri quadrati è destinata alla vendita dei prodotti locali, le zone periferiche e le banchine poste innanzi alle tettoie sono riservate ai prodotti degli altri comuni.

Il mercato è illuminato da 16 lampade ad arco: è munito di quattro grandi vasche e di sei fontanelle a doppio getto, ed in ciascun magazzino v'è pure una vaschetta con acqua perenne. V'è inoltre un completo servizio di lavaggio e d'inaffiamento. Gli uffici di Direzione sono posti in due piccoli fabbricati situati ai lati dell'ingresso principale, che è sul viale Manzoni; altri tre ingressi sulle vie confinanti permettono la libera circolazione dei carri. Il nuovo mercato è stato costruito dall'Impresa Calderai, sotto la sorveglianza e su disegni dell'Ufficio Tecnico Municipale; ed è costato circa 375 000 lire, non compreso il prezzo dell'area, che era già di proprietà del Municipio di Roma.

Le aree in piazza dei Cerchi ed adiacenze che prima erano adibite a mercato comunale misuravano appena 6000 m.q.; e la superficie del mercato della Società Orto-Agricola Romana, ora chiuso, al viale del Re, complessivamente era di m. q. 14 000.

All'alba, quando il sole illumina la cima dei nuovi Conventi e delle case circostanti, il mercato aperto viene issando la bandiera municipale al suono della campanella.

Il via-vai cresce man mano finchè vengono smaltite tutte le produzioni dell'Agro Romano, della Campania, e fin della lontana Sicilia. Un numero infinito di carretti e carrettini attende al di fuori che le *numerate*-facchine vi depongano le ricolme ceste d'acquisto dei rivenditori che si affrettano, sferrando l'asinello o spingendo a braccia, di arrecare con sollecitudine in città.

Quali gl'inconvenienti del nuovo mercato? Un po' troppo lontano dal centro e il bagarinaggio non ancora debellato.

Roma. — La bandiera municipale al nuovo mercato delle erbe (fot. Paolocci).

CARO AGLI DEI, novella di COSIMO GIORGIERI CONTRI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

II.

Nella sala da pranzo Elena non guardò i grappoli d'uva del soffitto. Ella non vedeva, cogli occhi della mente che la figura di Luigi Varenna. E le parole del dottore le suonavano alle orecchie più forte del brusìo dei commensali. Ogni volta che il cameriere si chinava al suo fianco le pareva che anch'egli le susurrasse: Questione di mesi.... o di giorni.

Triste, triste pranzo! E pure ella lo aveva voluto. Ella, dianzi tanto impaziente di partire, ella per la prima aveva detto di restare. Dopo l'udienza medica avevano fatto un giro nel parco, erano scesi al gioco del tennis, vi avevano preso, per portarli con sè, Anna e Luigi. Il giorno di settembre cadeva tra i larici del parco montano con una malinconia di morte. Almeno ella lo vedeva cadere così. Anna, no; Anna, cui la prescienza della vicina guarigione metteva nuovi alacri spiriti nel cuore. Paolo, no. E forse neppure Luigi. Egli non *sapeva*. E poi quel giorno non era un bel giorno per lui? Da tanto, da tanto lo aveva sognato. Fin dal momento in cui, incontrando Anna Franchi, aveva saputo da questa che certo sua cugina sarebbe venuta a vederla.

— Dite, non vi pare che questo parco ricordi un poco la villa Panfili?

Le palpebre di Elena, a quel ricordo, batterono. Ella rivedeva il febbraio antico, i cigni bianchi sulle acque verdastre, e tra i vecchi alberi qualche tonaca bianca o violetta passare. Qui non tonache, ma a tratti qualche veste bianca passava; a tratti una carrozzella recante qualche inferma a respirare tra li alberi sani la cadente serenità del crepuscolo. E il parco pareva incantato come in un sogno di taciturna immobilità, come occupato a uno spettacolo di dolce e triste agonia.

Poi erano saliti al belvedere; un pianoro cui si accedeva da una grande scalinata di marmo, aperto sul lago, sul piano. Che pace! L'occhio azzurro, omai più assai prossimo a chiudersi, aveva come un'espressione di rinuncia. E la palpebra verde si infoscava, pareva già prender la tinta violetta delle cose che si decompongono.

Si erano seduti sopra un sedile di marmo, mentre Anna e Paolo passeggiavano ancora. Nè ella, nè egli parlavano. Ella lo vedeva tracciar sulla rena, col manico della sua racchetta, qualche cifra; e a un punto un'angoscia la prese. Non tracciava egli il suo nome: Elena? Non scriveva egli, sulla terra che presto l'avrebbe chiuso, il nome del suo ultimo amore?

— Andiamo, andiamo, Varenna, — diss'ella, alzandosi....

— Perchè? lasciatemi ancora qui, vicino a voi.... Forse è l'ultima volta....

— Ah no, non dite così....

Egli continuò, serenamente, senza notare l'angoscia che era nella voce di lei:

— Quando sarò guarito viaggerò.... Tornerò qualche giorno a Roma, poi viaggerò.... Il medico me l'ha consigliato.... Ho bisogno di un clima speciale, per qualche anno. Ecco perchè dico che forse è l'ultima volta.... Voi tornate a Roma, ora?...

— No, vado in villa....

— Ah! la vostra villa.... Mi ricordo di quel viale di carpini.... Come il parco mi rammenta villa Panfili, così questo luogo mi ricorda il vostro giardino.... Io non posso venir qua senza che mi vengano in mente i carpini e le rose del vostro giardino lontano....

Ella lo guardò. Non lo aveva mai sentito parlare così. Mai nelle sue parole un soffio di poesia era passato, com'ora. Più che di giochi e di cavalli egli non s'era occupato.... Adesso che era che gli metteva sulle labbra quel fremito, quella rivelazione di qualche cosa prima premuta dalla vita nel suo cuore?

Ed ella anche pensò che mai più avrebbe rivisto quelle cose familiari senza risentire nel cuore l'amara dolcezza presente!

Il crepuscolo si affrettava. Pareva di udire dei passi lenti e lievi sulla ghiaia. Era il vento? Veniva un odor vago; come se la terra si disfacesse. Sotto, il lago diventava sempre più opaco: una turchese immensa, una immensa pietra morta. E, pur così, pareva ne salisse come un oblìo di tutto, come il senso di un allontanamento supremo e completo del mondo. Il belvedere diventava come un luogo di sogno, ove tutte le leggi della vita fossero abolite. La morte che vi aleggiava lenta intorno pareva esprimere ivi il suo impero, dolce ma possente, grazioso ma indomabile. Ed Elena ora provava come un'angoscia che pur sapea di dolcezza. Come se il suo spirito sciolto d'ogni legame vitale intravedesse più vive norme di bontà, di dedizione, d'amore.... Ah! Non aveva egli detto "Elena„; come una volta, come una volta?

I passi stridetter più forte. Questa volta non erano passi d'ombre; ma Paolo ed Anna che tornavano. Prima che fossero presso, Luigi mormorò ancora:

— Ci vedremo dunque ancora stasera? Una sera con voi, quassù....

— Non vi siete mossi? — gridò Paolo da lunge. — Avete torto.... Questo belvedere è bellissimo.... C'è una grotta, una grotta.... Verde sopra; verde sotto.... Vuoi venirci, Elena?

— No. Sono stanca.

In realtà ella provava il bisogno di raccogliersi, di poter comprimere il suo cuore che pareva gonfio di una infinita pietà umana, di una infinita umana tristezza.... Quello che provava lì da due ore era singolare e profondo: come un ritorno della sua anima a qualche primitiva sorgente di abnegazione e di bontà....

— Che è?

— La campana del pranzo, — disse Anna.

Suonava malinconicamente, come una campana di monastero....

Triste, triste pranzo! Dal suo posto Elena vedeva un lembo di cielo che pareva affondarsi laggiù sulla valle: e quel cielo le dava come la sensazione di un infinito, come s'ella si librasse sopra un abisso, prossima a cadervi.

— Per bacco! Mangiano bene questi ammalati.... Se questo è il loro pranzo....

Ella non udì le parole di Paolo, trasalì. Volgendosi ella aveva visto il porticato omai illuminato, e passare nella luce Luigi. Egli aspettava. Era la sera tanto da lui attesa, l'ultima sera....

— Mi dici che fretta?

Neppur questo ella intese e si alzò. Andò fuori, sotto il portico. Non c'era quasi nessuno. I malati uscivan poco la sera, benchè la libera aria fosse sempre prescritta ai loro polmoni. Ma preferivano attardarsi nelle sale, fra il tepore e la luce che sembravano un più sereno indizio di vita....

— Come, siete già sceso, Varenna? — chiese Paolo.

— Sì. Ho mangiato in fretta.... È così triste mangiare in camera, solo....

Sedettero, rimasero lì alcun tempo. Anna leggeva. Ad un tratto, noiata di leggere, propose a Paolo una coda di *bézigue*. Paolo accettò.

— Avete freddo? — chiese Luigi ad Elena.

— No. E voi?

Egli non rispose. Elena lo guardò ancora. Era in marsina, con un fiore all'occhiello. Pareva pronto per un ballo, per qualche festa di gioia e di lusso, per qualche dolcezza, per qualche convegno....

— Volete che ci muoviamo, — disse lei, presa di nuovo dall'angoscia di quel contrasto. — Mi pare che l'aria è un po' fresca, realmente.

Il giardino taceva, dominato da una notte serena, in cui il cielo, pieno di stelle, appariva come di un colore bigiognolo. Mossero alcuni passi, poi senza parlare sempre, lasciarono a destra la massa nera del parco, salirono la bianca scalèa che conduceva al belvedere.

Egli pareva che si lasciasse condurre, come preso da una di quelle assenze di volontà che hanno i malati tal volta. Era lei che lo trasportava, lei, colla volontà del suo sogno e della sua pietà, coll'improvviso despotismo del suo amore e del suo desiderio. Come un ardor cupo e lento a lei passava le vene, le faceva battere sordamente il cuore sotto la mantiglia bianca. E tutto cresceva, in quell'ora, in quel luogo, un'apparenza di sogno; tutto, quella bianca figura leggera sopra una scalèa di marmo, quei neri cespugli d'alberi stormenti alla notte, quelle statue che biancheggiavano come emblemi sepolcrali. L'impressione già subìta nel crepuscolo tornava, prendeva ancor più forma e rilievo. Lontani, eran lontani dal mondo, sulle soglie di un altro, dove tutto assumeva come la terribilità religiosa delle cose dolorose e caduche. Affacciandosi all'alto del pianoro, Elena d'un tratto ancor più trasalì. Vedeva giù il piano, stellato di innumerevoli lumi; e quel fondo bruno con quelle fiamme, alcune fisse, tremule altre, le dava la sensazione come se il cielo fosse disceso ai loro piedi, ed essi fossero rimasti più in alto di tutto, forse in un altro pianeta. La sensazione fu così intensa ch'ella dovette arrestarsi.

— Che avete? — chiese Luigi.

Ella gli fe' cenno di tacere. Nel silenzio grandeggiava più vivo l'imperioso bisogno di consolare, di vincere il terrore e la prossimità della morte; e più forte ella sentiva tenerla un oblìo di tutte le leggi umane, di tutti i vincoli, di tutti i doveri. E come Luigi, senza parole, pure insisteva nella sua preoccupazione, ella mormorò:

— Andiamo fin là. Ho bisogno di riposarmi.

Egli le offerse il braccio, ella vi appoggiò il suo. Sentì un povero braccio magro: non le diede alcun ribrezzo. Stupiva ella, quasi, di veder sè nella fantastica luce che il pianoro irradiava, così snella, così florida. Non era anch'ella omai una piccola cosa vicina a sparire, una piccola reliquia di naufragio, lasciata alla riva, che il mare tra poco avrebbe ripreso, e riportato in alto, laggiù?

Non erano veramente in riva di qualche oceano profondo? La notte pareva empir del suo rombo il cavo della valle, dove l'occhio ceruleo si era chiuso. Il fiso occhio triste non balenava più, vinto dal sonno e dal silenzio. Senza sguardo la valle pareva però ora vivere di un respiro: di un fiato umido e cupo come quello che certi archi di chiostro mortuale devono esalare.

— Volete riposarvi? — disse Luigi.

Ella sedette, nascose il viso tra le palme. E le sue labbra mormorarono:

— Povero Luigi!

— Perchè dite povero? Io non ho mai avuto un'ora divina come questa nella mia vita. Voi siete qui vicina a me, io sento il vostro profumo e sono felice.

Felice? Ah! ella non lo respinse, anzi cercò febbrilmente la sua mano.

— Elena!

Le parve che il gorgo la chiamasse, che tutta la sua vita fosse presa dal sogno che la portava in alto. In alto, erano soli, erano avvinti, si amavano. Ed ella comprese per la prima volta, in braccio a una ardente voluttà dolorosa, che le sole cose grandi, le sole cose belle, le sole cose sacre, erano l'amore e la morte.

Cosimo Giorgieri Contri.



La via Dione dietro la Chiesa di Santa Maria



Piazza del Municipio e via Santa Maria.

Modica. — IL DISASTRO DELL' ALLUVIONE DEL 26 SETTEMBRE (istantanea del pittore E. Maltese).

La Villa micenèa di Haghia Triàda
e le altre recenti scoperte della Missione Italiana in Creta.

Dopo le famose scoperte di Schliemann, e quelle successive di Doerpfeld e Tjoundas a Troja ed in Grecia, il più grande contributo alla soluzione del problema micenèo, che riguarda la conoscenza della civiltà preellenica, è venuto da Cnosso per opera degl' inglesi, e da Festo per opera degl'italiani. Il problema intorno a cui si affaticano gli studiosi di tutto il mondo, sorpresi dall'improvviso apparire di una serie ricchissima di nuovi documenti, è di tale mole e di tanta importanza, che esce dalla cerchia ristretta della piccola archeologia, ed entra risolutamente in quella delle grandi questioni relative alle origini della civiltà europea ed alla storia delle prime razze umane che hanno abitato il bacino del Mediterraneo orientale.

All'Italia spetta il vanto di aver portato nell'ardua questione un contributo larghissimo e prezioso, e l'opera della Missione archeologica italiana nella esplorazione di Creta, è ormai una delle più notevoli che in questi ultimi tempi siansi compiute anche all'estero. Una schiera di giovani della scuola archeologica italiana, dotti e operosi, ricchi di entusiasmo e di fede, sono scesi in campo cogli altri scienziati delle nazioni civili d'Europa e d'America, in una gara in cui gli allori vennero egualmente divisi. E sotto la savia direzione di chi dette loro l'esempio e li guidò nelle varie indagini, questi giovani dotti risposero degnamente agl'incoraggiamenti e agli aiuti che permisero l'esplorazione cretese, e che non potevano essere più saviamente e con maggior profitto utilizzati.

Ed è pure giustizia il riconoscere come l'onorevole Nasi ed i Ministri che lo precedettero in questi ultimi tempi, e la Direzione generale delle antichità e Belle Arti, hanno fatto assai per spingere l'attività scientifica italiana oltre i confini della patria. Alla fortunata esplorazione di Creta seguono ora la spedizione al Montenegro e quella per gli scavi in Egitto, mentre un'altra è in progetto per la Cirenaica. Sono queste spedizioni che, oltre ai risultati scientifici, ne danno altri pratici e di altissima importanza; basta, infatti, pensare quanto hanno influito a diffondere il prestigio del nome francese quelle missioni scientifiche che risalgono a Luigi XV, che Napoleone I associò alle sue imprese guerresche, e che ancor oggi in Francia sono favorite, aiutate e grandemente apprezzate.

Giova qui ricordare a grandi linee quanto vasto sia stato il lavoro della Missione archeologica italiana, lavoro che precedette o fu contemporaneo alle scoperte di Festo. Così la grande città di Gortina, il centro più notevole di vita ellenica dopo Cnosso, e il più importante di vita romana in tutta l'isola di Creta, fu lungamente esplorata. L'agorà ed il grande teatro romano presso il Leteo, nei cui muri venne incorporato verso la fine dell'età repubblicana il grande codice arcaico delle "leggi di Gortina", furono esplorati con due campagne di scavi. Un'altra campagna fu destinata al tempio di Apollo Pitio ed alla prossima chiesa bizantina, costruita quasi interamente con materiali antichi. Una quarta al tempio d'Esculapio a Lebena, località dove gli antichi Gortinii avevano una specie di sanatorio o di stazione climatica, e al porto degli stessi Gortinii sul mare Libico; senza parlare di altre esplorazioni destinate a raccoglier materiali epigrafici e topografici, quasi sempre in località dove le comunicazioni sono malagevoli, dure le condizioni di vita, e dove dominano le febbri malariche.



Scavi dell'agora di Gortina.



Gortina: Le terme imperiali romane.



La casa della missione italiana a Candia.



Gortina: Scavo del teatro romano (fot. della Missione arch. italiana).

*

Nella passata campagna archeologica, la Missione italiana, oltre al riordinare e consolidare gli scavi già eseguiti del palazzo di Festo, completò le ricerche nell'area occupata dal palazzo, scoprendo altre ricche sale dai pavimenti a lamine d'alabastro e dalle pareti coperte di finissimi stucchi dipinti a colori vivaci, con fiori e fasce. Si scoprirono inoltre nel quartiere degli uomini e in quello delle donne, ambienti destinati al bagno. E importantissime furono le ricerche compiute nel sottosuolo del palazzo micenio, che rivelano come questo sia sorto sulle rovine di un edificio più antico; di questo edificio si



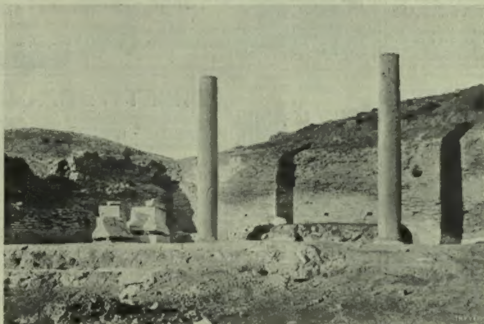
Statua di senatore romano scoperta nell'agora di Gortina.



Scavi di Lebena. La stoa.

ritrovò un vano contenente una vetustissima tavola di libazione, e si scoprì una serie di magazzini pieni di giarre e di vasi di terracotta aventi i caratteri di una remotissima origine. Che poi la località sia stata abitata in tempi assai lontani, lo prova il rinvenimento, ad una certa profondità, di oggetti di pietra scheggiata o levigata e avanzi di buccheri, che risalgono all'ultimo periodo dell'età della pietra; talchè dall'età neolitica all'epoca romana, sono quattro civiltà che lasciarono le loro tracce, i loro documenti, sul colle di Festo.

Accenneremo brevemente alle indagini eseguite dalla Missione per la ricerca dell' antica necropoli, la quale doveva trovarsi non lontana dal grande palazzo miceneo. Le prime ed incerte esplorazioni ricevettero un indirizzo più preciso dalla scoperta, casuale, fatta da un contadinello, di oggetti che dovevano appartenere ad una suppellettile funebre antichissima. Si fecero degli scavi sulla collina dove gli oggetti erano tornati in luce, e si rinvennero varie tombe, scavate nella roccia a forma di camerette talvolta coperte da una cupola. Nelle tombe stavano scheletri numerosi e ossa, ed una ricca raccolta di oggetti in bronzo, quasi tutti ridotti in pezzi, e precisamente: specchi, rasoi, coltelli, spilloni, punte di freccia, ecc. Degni di speciale ricordo sono due spade, di cui una ha una ricca impugnatura placcata d'oro e lavorata, e molti vasi in bronzo e in terracotta di forme svariate ed eleganti. Si ricuperarono inoltre nelle tombe oggetti d'ornamento: collane di vetro, di pietre dure e d'oro; teste di spilloni e anelli bellissimi; e pietre dure lavorate, con incisioni di vario carattere. Queste ricerche di avanzi di necropoli furono continuate in molte lacalità, e condussero alla scoperta di tombe con urne di terracotta foggiate a cassa, che risalgono ad età differenti; e mentre in generale si vede predominare quasi esclusivamente il rito dell'inumazione, in una necropoli apparvero tracce manifeste che ivi il rito della cremazione era stato largamente in uso.



Il tempio di Esculapio a Lebena scavato dalla Missione italiana.



Il colle di Sant'Onofrio dov'è la necropoli di Festo.



Tombe della necropoli di Festo.
(Fotografie della Missione archeologica italiana).

(Il fine al prossimo numero).

ERNESTO MANCINI.

NOTERELLE.

La ***ROMA*** di ***FERRERO*** e ***LE ORIGINI DELL'EUROPA.*** Nel *Piccolo* di Trieste, Aug. Mazzucchetti discorre con molto garbo dei due volumi usciti della storia romana di Guglielmo Ferrero; e ci informa sulle sorprese che si troveranno nel terzo, avendo avuto le confidenze dell'autore. Ecco il brano relativo:

"Collo stesso procedimento critico, il Ferrero si propone di studiare la guerra civile seguita alla morte di Cesare, la rivoluzione sociale, il partito demagogico e il dispotismo militare trionfante, colle famose proscrizioni del 42 e la battaglia di Filippi, la spartizione dell'impero fra Antonio ed Ottaviano, la differente politica a cui, poco a poco, Antonio da Alessandria e Ottaviano da Roma si volsero, le ragioni per cui queste politiche vennero in conflitto, la battaglia di Azio e il radicale cambiamento nella politica di Augusto, che seguì a questa vittoria e più di tutto gli inani tentativi di riconciliazione dei partiti e delle classi, il divampare dei contrasti sociali e le vicende attraverso alle quali passava il governo della cosa pubblica. Vedremo i primi albori della civiltà nelle Gallie e in generale in tutta la regione europea posta fra le Alpi, il Reno e il Danubio. "Questa sarà — mi scriveva or non è molto lo stesso Ferrero — una delle parti più importanti dell'opera, perchè metterà in luce quelle che sono, secondo me, le vere origini dell'Europa; la quale, ai tempi di Cesare, era ancora, salvo le poche sporgenze meridionali, un continente barbaro, come ora è l'Africa, e che ai tempi di Augusto, per un processo complicato e molteplice, incominciò a incivilirsi. Tra le altre cose, gli alpinisti vedranno studiata con cura la politica alpina di Augusto, alla quale debbono forse se oggi possono scalare il Monte Bianco e il Cervino o recarsi in Engadina: la politica per cui questo enorme massiccio montuoso, che era allora nelle condizioni in cui adesso è il Caucaso, potè essere aperto da vie, liberato dalle popolazioni più barbare, sfruttato metodicamente, così da poter far fiorire alle sue falde tutto un seguito di belle città, da Nizza a Trieste. Credo sarà il più originale de' miei studii. perchè rivoluzionerà il più gran numero delle idee comunemente accettate su quel periodo e mostrerà in una luce affatto nuova non solo Augusto, ma anche Tiberio, interessantissima e importantissima figura. Il Tiberio di Tacito è un capolavoro letterario, ma una straordinaria falsificazione storica, che ha impedito di capire uno dei più strani personaggi della storia di Roma„.

∿∿ La nuova opera del Ferrero continua del resto a far sensazione nel mondo. Giornali e riviste italiane e straniere se ne occupano, con ampie analisi e discussioni. Segnaliamo fra gli altri un bellissimo e serio studio del prof. G. Mosca dell'Università di Torino, pubblicato nel fascicolo d'ottobre della *Lettura*. — Anche in Francia *Grandezza e decadenza di Roma* ha attirato l'attenzione di accademici, come lo storico Albert Sorel, e di romanzieri, come Paul Bourget, tanto che ne uscirà presto la traduzione francese presso la rinomata casa Plon.

∿∿ ***LA TENTAZIONE DI GESÙ***, è il titolo di una poesia o "mistero lirico„ di Arturo Graf che fu pubblicato lo scorso anno sull'Antologia. Ora questo mistero fu musicato dal giovane maestro torinese Carlo Cordara, e rappresentato il 13 ottobre al teatro Vittorio Emanuel di Torino, ebbe un esito brillantissimo.

Il poeta, mentre rispetta la tradizione, sa valersi con tale efficacia della parte insidiosa di Satana, da adombrare felicemente sogni e passioni e problemi vivi nell'ora attuale. Donde nuovo interesse nell'azione, e, per logica conseguenza, quel fascino, senza cui ogni opera scenica declina. La verseggiatura è splendida.

La musica del Cordara venne giudicata elevata, elegante: il compositore dimostrò di saper valersi di tutte le risorse della sua arte. Forse soverchio incombe sul lavoro il trapunto sinfonico; ma forse questo era voluto dallo stesso genere del lavoro poetico.

Dopo un breve preludio, applaudito, si svolge la scena tra Gesù e Satana, che fece impressione. Acclamato fu il *Pater* che recita Gesù alla fine. Dopo il canto di voci angeliche e la calata del telone ci furono altre sette chiamate al maestro e ai cantanti. Il prof. Graf che assisteva allo spettacolo da una poltrona, chiamato a presentarsi, uscì frettoloso dal teatro.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La cronaca degli ultimi giorni può dirsi cronaca degli scioperi in tutto il mondo. In Italia, il 10, è terminato lo sciopero de' vetturini di Roma, mercè l'intervento dell'associazione nazionale per il movimento dei forestieri; e l'11, dopo due mesi, anche lo sciopero dei tessitori di Monza: ma continua quello di 4000 caricatori e scaricatori del porto di Genova — dove fu respinta bensì la proposta di sciopero generale — e continua ad agitarsi la parte più scalmanata del personale ferroviario, la quale accusa il governo di venir meno alle promesse fatte; mentre negano tale mancanza di fede coloro che, per conto dei ferrovieri, trattarono con il governo nella scorsa primavera. Continua inoltre qua e là qualche agitazione fra i contadini, che pretendono migliore trattamento dai proprietari già aggravati di tasse ed impoveriti dagli scarsi raccolti. A Giarratana (Siracusa) il 13, i contadini ascritti alla Lega di miglioramento tumultuavano per impedire una riunione di proprietari. Intervenuti i carabinieri, furono accolti a sassate, e dalla attitudine minacciosa della folla costretti a ritirarsi in caserma. Il carabiniere Antonio Giancastro, rimasto indietro, cercò rifugio in una casa, dove lo andarono a prendere e lo massacrarono a colpi di sassi, di bastone e d'arma da punta e da taglio. Gli altri carabinieri intanto, assaliti in caserma, dovettero fare uso delle armi, e due contadini rimasero uccisi. Poco dopo poterono essere arrestati gli uccisori del carabiniere Giancastro.

Il 9, in occasione del 1.° centenario della sua morte, fu commemorato Nicolò Tommaseo a Venezia, ed a Settignano (Firenze) dove è sepolto. Alla commemorazione di Settignano assisteva una rappresentanza di Dalmati di Sebenico, dove fu proibita qualunque commemorazione. Il 9, fu inaugurato a Palermo il Congresso sociologico siciliano, con un discorso del Fulci sottosegretario di Stato all'agricoltura; ed il 12 a Firenze il XVI Congresso oftalmologico nazionale. Lo stesso giorno s'inaugurava a Schio, presente il ministro Baccelli, il monumento al senatore Alessandro Rossi, opera dello scultore Monteverde. Il Luzzatti, festeggiandosi a Palazzolo sull'Oglio, il 30° anniversario di quella Banca popolare, inaugurò le dodici nuove case operaie costruite, con il metodo della cooperazione in quella località.

Nelle diocesi di Molfetta e di Bisceglie ed in qualche località delle Marche, è stata segnalata una agitazione dei preti contro il celibato. Il prefetto di Padova ha dichiarato che da quella città nessun avviso fu mandato a Copenaghen per annunziare il complotto anarchico che sarebbe stato ordito, appunto a Padova, contro la czarina vedova e per far saltare in aria il castello reale danese di Frendensborg. Pare che il complotto non sia mai esistito, se non nella mente dei giornalisti francesi che lo hanno annunziato.

Anche il 3° esperimento di asta per la vendita di Villa Borghese è andato deserto. L'asta sarà rinnovata il 7 novembre, con un nuovo ribasso, se pure, come si assicura, non interverrà un accordo fra i creditori di casa Borghese ed il governo, che diventerà proprietario della Villa per farne dono al comune di Roma. Il ministro Balenzano visitò il 10 i lavori del Sempione, e l'11 l'impianto elettrico per la trazione delle ferrovie Valtellinesi; dopo di che dette facoltà alla Società per la rete Adriatica di servirsi di quel mezzo di trazione anche da Lecco a Milano. Il 12 visitò alcuni stabilimenti metallurgici milanesi, ripartendo la sera per Roma: il 13 si è imbarcato a Civitavecchia, con il Niccolini sottosegretario di Stato, per andare in Sardegna. Hanno destato vivo malcontento i tentativi fatti dal governo perchè parte delle somme raccolte in tutta Italia per i danneggiati di Sicilia fosse erogata nelle opere pubbliche urgenti che spettano al governo. Il prefetto di Siracusa avendo invitato il sindaco di Palermo, Tasca Lanza, a destinare a tale scopo parte delle somme ch'egli andava a distribuire a Modica, n'ebbe uno sdegnoso rifiuto, ed il Tasca Lanza diresse altresì immediatamente un vivace telegramma di protesta allo Zanardelli.

A Torino, la mattina del 14, alla presenza del duca d'Aosta, presidente onorario, si è aperto il IV Congresso delle Società economiche italiane che elesse l'onorevole Boselli a suo presidente. La sera del 13 i sovrani hanno lasciato Racconigi per San Rossore, dove si tratterranno una ventina di giorni prima di fare ritorno a Roma.

—

Lo sciopero dei minatori francesi, proclamato fino dal giorno 8, si estese rapidamente nei dipartimenti del Pas de Calais, della Loira, dell'alta Loira, ed in parte di quello del Nord, dove fu presto quasi generale. Nei bacini carboniferi del centro della Francia, i minatori continuavano invece a lavorare, e si calcolava che vi fossero 129 000 minatori, non soltanto contrari allo sciopero, ma decisi a resistere con la forza a qualunque violenza fosse loro fatta, per impedire ad essi d'andare al lavoro. A Terre Noire, vicino a Saint-Etienne, l'11 avvenne un conflitto fra gendarmi e scioperanti, e due di questi rimasero uccisi da un sol colpo tirato da un gendarme. Erano due fratelli. A Lens gli scioperanti tentarono di deviare un treno. In quella città fu tenuto il giorno 10 un Congresso, nel quale si sollecitò l'intervento dei prefetti del Pas del Calais e del Nord per ottenere qualche concessione dai rappresentanti delle società. In questo modo pareva che i congressisti di Lens avessero separato la loro causa da quella degli altri scioperanti. Il 12 avvennero gravi incidenti a Lilla e a Denoin, dove la Società degli alti forni sospese il lavoro, non potendo andare avanti senza carbone. Pareva che lo sciopero si avviasse alla fine, quando i non scioperanti si messero d'accordo con gli scioperanti per sospendere essi pure il lavoro. Così lo sciopero è veramente generale nei dipartimenti del Nord e del Pas de Calais: nei dipartimenti del centro si lavora ancora. A Saint-Etienne anche i tipografi hanno proclamato lo sciopero generale per solidarietà con i minatori. Intanto il contagio dello sciopero si è già diffuso nel Belgio, ed a Charleroi 500 minatori si sono rifiutati a scendere nei pozzi.

La Camera francese si è riaperta il 14 con molta calma. Cominciò subito la discussione delle interpellanze su la chiusura delle scuole congregazioniste, il seguito della quale fu rinviato a oggi, 16, dopo che la proposta di Baudry d'Asson di mettere il ministero in stato d'accusa fu respinta con 410 voti contro 52. Il 13, il Congresso radicale francese di Dione ha terminato i suoi lavori approvando un programma che comprende, fra le riforme da farsi immediatamente: la separazione della Chiesa dallo Stato; l'abrogazione della legge Falloux; l'imposta progressiva; la riduzione della ferma a due anni; la soppressione della inamovibilità de' magistrati e dei consigli di guerra. Non bisogna dimenticare che il ministero Combes non si potrebbe sostenere senza l'aiuto dei radicali.

Anche in Spagna, a La Linea (Cadice) il 9 è avvenuto un conflitto fra gendarmi ed operai che volevano tenere un comizio proibito dalle autorità. I gendarmi, presi a sassate, spararono alcuni colpi in aria; gli operai risposero con armi da fuoco. Allora cominciò una mischia che durò quasi un'ora, nella quale 6 operai rimasero morti, parecchi feriti.

La sera del 9, Chamberlain, parlando ai suoi elettori di Birmingham, dichiarò che il ministero è pronto ad accettare emendamenti al progetto dell'*education bill*, ma non lo ritirerà, preferendo dimettersi se il progetto fosse respinto. Brodrick fece eguali dichiarazioni il 13 a Withe Haven.

A Ginevra, per la solita ragione della solidarietà con i tramvieri scioperanti, fu proclamato nella notte dall'8 al 9 lo sciopero generale. Non fu mai effettivamente tale, ma dette occasione a varii disordini. Furono chiamati dal governo cantonale circa 4000 uomini di milizia alle armi, sul piede di guerra; ed il 9 si fecero subito molti arresti di anarchici. Fra gli arrestati era anche quel Bertoni, direttore di un giornaletto anarchico che fu causa della rottura diplomatica fra l'Italia e la Svizzera nell'aprile scorso. Il 10 vi furono altre dimostrazioni di carattere apertamente anarchico, e l'11 a Berna le due Camere federali autorizzarono alla unanimità il consiglio federale a chiamare sotto le armi altre truppe anche in numero superiore ai 2000 uomini. Questa deliberazione, 280 arresti, 184 espulsioni di stranieri ristabilirono presto la calma, e la mattina del 13 tutti gli operai di Ginevra erano tornati al lavoro.

La Camera ungherese ha inaugurato l'8 la sua nuova sede. Il deputato Barabas pronunziò un violento discorso contro il governo e contro Francesco Giuseppe; il quale, secondo l'oratore, opprime l'Ungheria non come re di quel paese, ma come imperatore d'Austria. A Klausemburg (Ungheria) inaugurandosi la statua di Mattia Corvino, fu fischiato l'inno imperiale austriaco, suonato dalla banda militare all'arrivo dell'arciduca Giuseppe Augusto. Questa tensione d'animi deriva principalmente dal non essere stato ancora concluso l'accordo per il compromesso fra l'Austria e l'Ungheria. Francesco Giuseppe è, a quanto si dice, molto dispiacente d'un tale ritardo; tanto che la posizione politica del De Koerber ne è molto scossa.

I generali Boeri, stati molto festeggiati a Parigi dove giunsero il 13, e sono stati ricevuti da Combes e Delcassè, saranno oggi a Berlino: ma l'Imperatore non li riceverà, come era stato detto, perchè non hanno voluto chiedere udienza per mezzo dell'ambasciatore di re Edoardo VII, come sudditi inglesi.

Il presidente del comitato macedone, colonnello Nikolow, annunzia che è stata proclamata la rivoluzione in Macedonia. Il Nikolow è per l'unione della Macedonia alla Bulgaria, ed agisce indipendentemente dal Saratow che è per una Macedonia autonoma. Un giornale macedone di Sofia annunziava l'11 una grande vittoria degli insorti su i Turchi che avevano perduto 4 cannoni. Non si ha nessun particolare di questo fatto. Anche molte bande bulgare sono passate sul territorio turco, dove le truppe dimostrano poca energia non essendo pagate da qualche mese. Il governatore di Salonicco ha ricevuto l'ordine di raddoppiare le forze scaglionate al confine bulgaro. Si afferma che, nella recente visita a Costantinopoli il granduca Nicola abbia consigliato al Sultano di accordare larghe riforme amministrative alla Macedonia.

A Pietroburgo sono avvenuti nuovi disordini, con cariche di cavalleria e 500 arresti. Questi erano stati preceduti da altri arresti di ufficiali e sotto ufficiali di un reggimento della guardia, imputati di aver tentato l'interruzione del binario d'una ferrovia per la quale ultimamente è passato lo Czar.

—

Per far cessare lo sciopero dei minatori che dura da mesi agli Stati Uniti, il presidente Roosevelt mandò un messaggio a Mitchell, presidente dell'Unione dei minatori, dicendo che se questi avessero ripreso il lavoro, egli avrebbe nominata una commissione arbitrale per risolvere le questioni pendenti fra i minatori e le società. Mitchell non ha accettato l'incarico di far riprendere il lavoro, perchè quasi tutte le unioni locali, dichiarando piena fiducia in lui e facendo gli elogi di Roosevelt, hanno deliberato di continuare lo sciopero. Adesso si crede che il miliardario Morgan potrebbe essere l'arbitro di questa faccenda: ma a molti pare che un arbitrato sia incompatibile con la sua qualità di presidente del *trust* del carbone. Si dice che le società abbiano offerto ai minatori un aumento del 4 per cento sulle mercedi.

Il signor White, segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra, è stato nominato ambasciatore a Roma.

Nella provincia brasiliana di Acre essendo scoppiata una insurrezione, gli insorti passarono il confine della Bolivia e saccheggiarono alcuni villaggi: ora le truppe boliviane hanno invaso alla loro volta parte della provincia di Acre. I rivoluzionari venezuelani hanno investito intieramente Caracas. L'8 ottobre, secondo era stato stabilito nella convenzione russocinese, fu restituita dai Russi ai Cinesi la parte della Manciuria posta a mezzogiorno del fiume Liao.

—

Nella polveriera di Panigaglia, vicino a Spezia, l'8 corrente, mentre si operava il caricamento dei proiettili d'acciajo per cannoni da 152 millim., avvenne una esplosione dalla quale rimasero uccisi sul colpo 5 operai pirotecnici. Altri 2, feriti gravemente, furono trasportati all'ospedale di Spezia dove morirono poco dopo, assistiti dal duca degli Abruzzi e dall'ammiraglio Frigerio. L'inchiesta fatta ha portato a concludere che la disgrazia fu assolutamente fortuita. Nella stazione di Vercelli, la sera dell'11, avvenne uno scontro fra il diretto proveniente da Milano e un treno che era giunto da Casale: 4 feriti e grande spavento fra i viaggiatori.

Il cattivo tempo ha fatto gravi danni nel Canavese, dove l'8 cadde una fitta grandine, e nella provincia di Lucca dove il Serchio ha inondato le campagne. A Seravezza un torrente distrusse, il 13, quattro ponti, tre dei quali in città, allagando le campagne fino al mare, e interrompendo il transito sulla linea Pisa-Genova. Il 12, a Parigi, si scontrarono due *trams* sull'avenue de la Republique: 40 feriti, parecchi dei quali gravemente. Gli aeronauti, De Brandski, austriaco, ed ingegnere Morin francese, facendo degli esperimenti con un pallone dirigibile costruito dal De Brandski, caddero da una altezza di 150 metri a Stains, distante 12 chilometri da Parigi, essendosi staccata dal pallone la navicella, e rimasero sfracellati. A Koenisberg, in una officina elettrica, avvenne lo scoppio di una caldaia: dieci persone furono uccise e molte ferite.

16 ottobre.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*